

Il federale Enzo Jacopino finito in galera è ora accusato dai camerati di essere una spia

Una vera guerra tra missini a Reggio per il controllo dei «boia chi molla»

Persino una sparatoria di avvertimento - La storia di due loschi figuri giunti in città da Roma per preparare affronti - I loro contatti con lo squadismo locale - Il MSI tenta di scaricare tutta una serie di personaggi divenuti scomodi - Manifesti con scambi di ingiurie - Rapporto ad Almirante e alla polizia - La parte del marchese Fefè Zerbì uomo di Borghese e quella di Ciccio Franco - I neofascisti temono una serie di rivelazioni esplosive - Si guarda al processo che si terrà a Potenza

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA. Lo avevano mandato a fare da mediatori possibilmente tollerabili: i leader della federazione di partito è finito in carcere accusato di falsa testimonianza e ora i «camerati» di Avanguardia Nazionale lo attaccano, insieme allo stato maggiore del MSI, sulle mura della città con una serie di violentissimi manifesti. L'aggettivo meno duro che i fascisti non inquadrati nella federazione missina, reggina usano per il federale Enzo Jacopino (28 anni, commissario con compiti speciali secondo Almirante, dei suoi metà) è quello di «deltatore incosciente di spioni».

A chi avrebbe fatto la spia Enzo Jacopino è nato: prima alla direzione missina e poi, per ordine dello stesso Almirante e del suo entourage, alla polizia. Lo scopo dichiarato di questa delazione era quello di prendere le distanze da un gruppo di squadristi che si preparava, lo ha scritto, se pure con molti «se» e reticenze lo stesso *Secolo d'Italia*, a compiere degli attentati. Ma l'obiettivo più lontano che, certamente, sembrava di dirigenti ufficiali missini, era quello di liquidare, in un modo o nell'altro,

personaggi divenuti scomodi, personaggi che ricordano subito, fisicamente, con la loro sola presenza, violenti moti reggini, la politica di Almirante e delle basi della Lechia. E tutto era quello di riacquistare almeno una patina di rispettabilità, tentare a Reggio Calabria l'operazione già messa in atto, ma non andata a buon fine, di imporre l'immagine del «doppio petto» come quella ufficiale del partito neofascista.

Ma come in altre città, così a Reggio, il gioco non è riuscito e Enzo Jacopino è finito in galera. Il Pubblico Ministero Giuseppe Carbone, abbiamo detto, ha accusato di falsa testimonianza il portavoce, nonché uno dei portavoce, incosciente di spioni.

I camorristi di Avanguardia Nazionale, che si sono di fronte a questo episodio ma anche su altri fatti».

Ora non ci sono dubbi, che al di là del caso, quanto sta avvenendo negli ambienti fascisti reggini, (manette che scattano a ripetizione) è il segnale più evidente di profondi contrasti tra uomini e li-

strato non è riuscito ancora a scoprirlo; i fascisti, anche sui loro fogliaccio, dicono che sono due agenti del SID.

Ciunque fossero, c'è certo un rapporto costituito con alcuni elementi locali e il federale, preoccupatissimo di quello che poteva accadere, aveva raccontato tutto alla direzione del partito e, soprattutto, aveva sollecitato lo intervento del suo santo protettore, Nino Tripodi, direttore del «Secolo» (giornale del quale Jacopino era corrispondente) e padrone incontrastato dell'arrivo di Ciccio Franco.

Interrogato dal magistrato sul possibile Jacopino prima aveva accusato Fefè Zerbì e un altro, il paracudista Benito Simeoni; in un secondo tempo aveva ritrattato il primo, scagionando il marchese, ma ribadendo le accuse contro l'altro arrestato.

E' uno — ha detto al dottor Carbone — che sa tutto su questo episodio ma anche su altri fatti».

I camorristi di Avanguardia Nazionale, che si sono di fronte a questo episodio ma anche su altri fatti».

Ora non ci sono dubbi, che al di là del caso, quanto sta avvenendo negli ambienti fascisti reggini, (manette che scattano a ripetizione) è il segnale più evidente di profondi contrasti tra uomini e li-

ne, chiamiamole così politiche. Se politiche possono chiamarsi le azioni del «boia chi molla», le bombe e le aggressioni.

La verità è che sembrano venire al pettine i nodi che si sono intrecciati, in modo inestricabile, dopo i fatti di Reggio, che si sono risolte man mano che all'interno del partito neofascista salvavano le parti del Ciccio Franco, del Dieni, del Calafiori. Una ascesa voluta dal Movimento sociale che ha fatto leva su questi personaggi per ottenere dei risultati, obiettivamente consistenti, alle elezioni del 1972 quando la lista missina a Reggio riuscì a raggiungere il 3% per cento dei voti alla Camera e addirittura il 46 per cento al Senato, puntando proprio sul nome di Ciccio Franco.

Per anni, i Ciccio Franco sono stati una bandiera missina (e, per molti versi lo sono ancora) e sono serviti anche a molti, a volte, in altre città, a appena il caso di ricordare che alla testa dei fascisti che uccisero l'agente Marino a Milano vi era appunto il capo del «boia chi molla»: che in molti episodi di vera e propria delinquenza politica sono presenti i giovani e meno giovani lanciati allo sbarraglio dal movimento sociale ai tempi, appunto, dei moti reggini. Parlamo degli Spirini e dei Bardi, gli «gianti» con Merlino in Grecia nel 1968 quando venne messa a punto la tecnica dell'infiltrazione; parliamo dei fratelli Domínei, uno dei quali, Almirante, è stato ucciso da un colosso del Fronte della Gioventù, Vincenzo Romeo, durante una lite. E parliamo di tanti altri.

Ma quando per anni ci è servito di questi personaggi, è un po' difficile, improvvisamente, buttarli a mare: e non servono le denunce, reticenze e no. Chi ha lavorato per il MSI e ora dovrebbe essere liquidato, nel tentativo di giocare la carta della rispettabilità, presenta il conto e fa valere le forze che ha acquistato.

Almirante è stato maggiore, parlano per bocca di Jacopino e succede quello che accade. Ma che cosa può accadere dentro al MSI se non a tutti, i portatori d'acqua, quelli che alimentano e alimentano la strategia della tensione a livello locale e no?

E se parlano gli attentatori di Gioia Taurio, o gli uccisori dell'agente Bellotti, raggiunto da una sassata mentre con i colleghi in treno ripartiva dopo i moti di Reggio? Quanti nomi di mandanti potrebbero dare coloro che prepararono l'attentato ai treni che portavano a Reggio i lavoratori della Conferenza operaia: gli assassini del compagno Magliari a Catanzaro, gli 80 missini che hanno rubato, ai magazzini della Madonna Patrona della città nella ridicola pretesa di opporre una processione religiosa a un corteo di lavoratori?

Il pericolo di un fuoco di rivelazioni per il MSI non è aleatorio, non è ipotetico. A settembre dovranno infatti cominciare a Potenza, dove è stato mandato dalla Cassazione per legittima suspicione, il processo contro Ciccio Franco, l'industriale del caffè Maura, l'armatore Matacena, il «comandante» Perna, proprio per i fatti di Reggio.

Se i dirigenti missini non riescono a ricomporre la frattura interna o a liquidare, per quel periodo i personaggi più sconosciuti quei dibattimenti che diventano molto pericoloso per il partito di Almirante: c'è chi dice, qui a Reggio, negli ambienti di destra, che il MSI torna a miti consigli e patteggia con i «boia chi molla» e i loro amici o qualcuno, in aiuto, vuolterà il sacco.

Dunque sembra che all'interno degli ambienti fascisti si stiano sviluppando non pochi contrasti: a Reggio come d'altra parte in molte altre città. L'uscita di Birindelli dal partito ha avuto un contraccolpo, neovedovo, anche qui a Reggio, in questi cittadini, che altro, proprio perché il MSI si è gonfiato sulla scorta di situazioni e motivazioni contingenti, diventando un aggregato di forze le più varie e spesso anche non esplicitamente familiari, la crisi si avverte chiaramente, si tocca con mano.

La città è restata indifferente all'arresto di Jacopino, la convinzione del giudice incaricato di condannare le indagini che il giornalista americano avesse architettato il rapimento per farsi pubblici e per far sparire dalle casse dell'agenzia giornalistica «ABC» dove lavorava un milione e mezzo di lire.

In particolare Begenon ha saputo dare delle risposte precise riguardanti il suo incontro avvenuto a Palermo con un misterioso personaggio che avrebbe dovuto fornirgli indicazioni sulla sua inchiesta giornalistica; sulla sua presenza a Seattle durante il periodo in cui il presunto rapitore, e il rifiutato nella stanza dove aveva avuto il «rapimento», di una montatura di occhiali e di frammenti di lenti non appartenenti a quella montatura. Ma procediamo con ordine. Begon ha detto ai giudici di essersi incontrato due giorni

l'incalzare delle domande formulate dal presidente dottor Panzarella e dal P.M. Martella. Begon si è più volte contraddetto cercando di salvarsi con dei «non ricordo», «non lo so». Queste risposte, tuttavia, non sono state accettate dalla corte e allora il giornalista americano ha tentato un'altra linea: se difesa: «Non posso parlare, sono minacciato di grave pena accadere ai miei familiari».

In particolare Begenon ha saputo dare delle risposte precise riguardanti il suo incontro avvenuto a Palermo con un misterioso personaggio che avrebbe dovuto fornirgli indicazioni sulla sua inchiesta giornalistica; sulla sua presenza a Seattle durante il periodo in cui il presunto rapitore, e il rifiutato nella stanza dove aveva avuto il «rapimento», di una montatura di occhiali e di frammenti di lenti non appartenenti a quella montatura. Ma procediamo con ordine. Begon ha detto ai giudici di essersi incontrato due giorni

prima del rapimento nell'albergo «Le Palmi», a Palermo con un individuo qualificatosi come «Mauro». E ho avrebbe chiesto una grossa somma di denaro in cambio di importanti documenti sui «collari scattanti».

Presidente: in istruttoria ha dichiarato che questa persona non si qualificò, come fa ora a dire che si chiamava «Mauro».

Begenon era un nome convenzionale...

Presidente: si, va bene ma come faceva a conoscere questo nome?

Begenon (parlazzato): Ho suggerito io stesso.

Allora il P.M. gli ha risposto che nell'albergo non andò nessuno a fargli visita secondo le dichiarazioni del personale. Begon si è difeso dicendo che nessuno sapeva il numero della stanza in quanto fu commesso un errore di trascrizione nel registro dell'albergo.

Il processo è stato rinviato all'otto ottobre prossimo.

Ieri e domenica

Mare e laghi: una tragica catena di annegamenti

Quattro morti a Lignano Sabbiadoro
Due fratelli scompaiono nel Garda



Ciccio Franco, il caporione del «boia chi molla»

Pesante bilancio di annegamenti ieri e nella prima domenica di luglio. A Lignano Sabbiadoro quattro giovani tra cui un austriaco hanno perduto la vita mentre facevano il bagno. Finora sono stati recuperati i corpi di un austriaco, un italiano e un portoghesi. Gli altri tre annegati erano usciti a fare una gita in mare insieme a Patrizia Copetti. La ragazza, il cugino Ennio, di 23 anni, impiegato e l'amico Ezio Carnelutti, di 20 anni, elettricista, avevano preso un imbarcazione a noleggio che è poi capovolto a causa di una forte corrente. I tre giovani, due di ventidue anni e il terzo di quindici, sono annegati in due disgrazie avvenute entrambe in provincia di Cagliari. Nella prima hanno perduto la vita Costantino Sanniu, di 15 anni, da Uta e suo cognato Dioniso Sanniu, di 22 anni, da Assemini. La seconda disgrazia è avvenuta nella località balneare di Puntanamare, a circa 15 chilometri dal capoluogo. Ne è rimasta vittima l'operai Nicola Poggi, di 22 anni da Gonnesa (Cagliari).

Tre giovani, due di ventidue anni e il terzo di quindici, sono annegati in due disgrazie avvenute entrambe in provincia di Cagliari. Nella prima hanno perduto la vita Costantino Sanniu, di 15 anni, da Uta e suo cognato Dioniso Sanniu, di 22 anni, da Assemini. La seconda disgrazia è avvenuta nella località balneare di Puntanamare, a circa 15 chilometri dal capoluogo. Ne è rimasta vittima l'operai Nicola Poggi, di 22 anni da Gonnesa (Cagliari). Due amici sono morti annegando nel fiume Tanaro, alla periferia di Alessandria. Le vittime sono Giuseppe Lanchioni, di 19 anni, residente ad Ancône ed Ennio Scarselli, di 35 anni, residente a Ciglano (Vercello), operario della «Lancia» di Chivasso.

Due persone sono annegate nei laghi del Trentino. La disgrazia più impressionante è avvenuta nel Garda, dove due fratelli, di Bolzano — Rodolfo e Franco Guadagnolo, nativi di Cosenza — hanno perso la vita mentre facevano il bagno insieme al padre. La terza vittima è la diciannovenne Emanuela Kovatsch

In Sardegna

Scarcerati dopo un anno perché sono innocenti

Un pastore e suo figlio erano stati accusati del rapimento di Mario Meru

CAGLIARI. Il pastore Giovanni Sardino di 69 anni ed il figlio Angelo di 27 entrambi nati e residenti ad Arzana, in provincia di Nuoro, presunti autori del rapimento del comm. Mario Meru, sequestrato a Genova dall'11/7 e rilasciato nel genovese successivo, sono stati riconosciuti estenuati all'impresa criminosa e scarcerati dopo un anno di detenzione.

La sentenza di proscioglimento dei due Sardino è stata emessa dal giudice istruttore del tribunale di Lanusei, dottorissa Maria Luisa Martino, la quale ha disposto la loro scarcerazione. Il magistrato ha prosciolti Angelo Sardino, d'origine sarda, che formava con il figlio un'organizzazione criminale composta da un pastore, un portiere e un ladro.

Due amici sono morti annegando nel fiume Tanaro, alla periferia di Alessandria. Le vittime sono Giuseppe Lanchioni, di 19 anni, residente ad Ancône ed Ennio Scarselli, di 35 anni, residente a Ciglano (Vercello), operario della «Lancia» di Chivasso.

Due persone sono annegate nei laghi del Trentino.

La riapertura dell'inchiesta non cancella purtroppo l'anno di carcere che il pastore Giovanni Sardino e suo figlio Angelo hanno dovuto subire per un'accusa rivelatasi poi infondata.

L'architetto milanese avrebbe riconosciuto la sua prigione

Cannavale fu rapito dalle SAM-Fumagalli

Per il gruppo fascista probabili altri cinque arresti per insurrezione armata

Gli inquirenti bresciani sono giunti alla clamorosa scoperta del luogo di prigionia del professionista per le ammissioni di alcuni neofascisti già in carcere. Al sopralluogo ha partecipato lo stesso capo del gruppo eversivo - La sconcertante scarcerazione di Peppino Benedetti

Due traversine sui binari

Assieme ad altri cinque

Attentato sulla linea Roma-Ancona

Due traversine di legno sono state poste la notte di domenica sui binari della linea ferroviaria Parma-Monza, tra le stazioni di Albinea e Genga, nel Fabrianese, poco prima di appurarsi che sopravvivesse un treno rapido. Sollevate dagli appristri da del locomotore, le traversine sono state tranciate dalle ruote del convoglio e i macchinisti, dopo una breve sosta, hanno ripreso la marcia sino alla stazione di Jesi dove hanno dato l'allarme.

Sulla massicciata della linea ferroviaria Torino-Modena, tra le stazioni di Condove e San Vito, sono state trovate due traversine sui binari di diametro di fabbricazione inglese. La scoperta è stata fatta da alcuni operai che compivano lavori di manutenzione lungo la linea. Il candelotto era nascosto tra l'erba, nel pressi di un passaggio a livello, in un tratto in cui i binari corrano parallelamente alla strada del Moncenisio.

A Bari, dopo l'esplosione avvenuta sul ponte ferroviario di Foggia, la segreteria della federazione del PCI ha emesso un comunicato in cui si afferma che l'attentato non deve essere minimizzato perché s'inquadra nella strategia della tensione.

Il pericolo di un fuoco di rivelazioni per il MSI non è aleatorio, non è ipotetico. A settembre dovranno infatti cominciare a Potenza, dove è stato mandato dalla Cassazione per legittima suspicione, il processo contro Ciccio Franco, l'industriale del caffè Maura, l'armatore Matacena, il «comandante» Perna, proprio per i fatti di Reggio.

Se i dirigenti missini non riescono a ricomporre la frattura interna o a liquidare, per quel periodo i personaggi più sconosciuti quei dibattimenti che diventano molto pericoloso per il partito di Almirante: c'è chi dice, qui a Reggio, negli ambienti di destra, che il MSI torna a miti consigli e patteggia con i «boia chi molla» e i loro amici o qualcuno, in aiuto, vuolterà il sacco.

Dunque sembra che all'interno degli ambienti fascisti si stiano sviluppando non pochi contrasti: a Reggio come d'altra parte in molte altre città. L'uscita di Birindelli dal partito ha avuto un contraccolpo, neovedovo, anche qui a Reggio, in questi cittadini, che altro, proprio perché il MSI si è gonfiato sulla scorta di situazioni e motivazioni contingenti, diventando un aggregato di forze le più varie e spesso anche non esplicitamente familiari, la crisi si avverte chiaramente, si tocca con mano.

La città è restata indifferente all'arresto di Jacopino, la convinzione del giudice incaricato di condannare le indagini che il giornalista americano avesse architettato il rapimento per farsi pubblici e per far sparire dalle casse dell'agenzia giornalistica «ABC» dove lavorava un milione e mezzo di lire.

In particolare Begenon ha saputo dare delle risposte precise riguardanti il suo incontro avvenuto a Palermo con un misterioso personaggio che avrebbe dovuto fornirgli indicazioni sulla sua inchiesta giornalistica; sulla sua presenza a Seattle durante il periodo in cui il presunto rapitore, e il rifiutato nella stanza dove aveva avuto il «rapimento», di una montatura di occhiali e di frammenti di lenti non appartenenti a quella montatura. Ma procediamo con ordine. Begon ha detto ai giudici di essersi incontrato due giorni

Pietro Valpreda ed altri cinque anarchici

Valpreda assolto dall'accusa di vilipendio

Pietro Valpreda ed altri cinque anarchici (Pietro De Medio, Fernando Vassalli, Leonardi Claps, Giorgio Spanò e Giovanni Ferraro) sono stati assolti ieri dai giudici della Corte d'appello di Roma dall'accusa di vilipendio dell'ordine giudiziario. I sei anarchici erano stati rinvolti a giudizio per aver diffuso un volantino nel 1969 durante il processo agli anarchici per le bombe alla Fiera di Milano e sui treni che conteneva frasi ritenute ingiuriose contro le autorità.